La genesi degli *Aneddoti* e la loro diffusione

Antonio Trampus
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario Il contesto storico: giochi di specchi fra Trecento e Settecento. – La genesi e lo stile degli *Aneddoti*. – Le reti di amicizia e l'eco della pubblicazione. – Edizioni a stampa e testimoni. – Criteri di edizione e collaboratori.

Una storia d'amore in tempo di guerra: questo è il filo conduttore degli *Aneddoti viniziani militari ed amorosi* che, come una macchina del tempo, portano il lettore verso l'Istria, la Dalmazia e le città di Nona e Zara alla metà del XIV secolo. Era l'epoca della guerra tra Venezia e il regno d'Ungheria per il controllo dell'Adriatico, in un contesto destinato a presentare sorprendenti analogie con la situazione geopolitica del secondo Settecento, più familiare ai lettori di Casanova, e con numerose altre congiunture destinate a ripetersi nei secoli successivi.[1]

In questo scenario Giacomo Casanova fa emergere il tema delle passioni e dei sentimenti: nasce dall'avventura di Carlo Zen che, ospite in una villa di Marco Ziani a Valmareno, ai piedi delle Prealpi Trevigiane, trova una sera nel suo letto Giustina, moglie dell'amico Ziani. Complice l'oscurità e l'errore della donna che lo crede suo marito, giacciono assieme. Compreso l'equivoco, Carlo si allontana, ma Giustina scopre l'involontario tradimento grazie a un anello perduto. Entrambi decidono di non frequentarsi più, anche se l'amore divampa. Scoppia nel frattempo la guerra tra Venezia e l'Ungheria. Il padre di Giustina è chiamato a difendere Nona, e anche Carlo e Marco partono con le truppe di terra, attraversando l'Istria. Durante questo viaggio per portare

1 L'introduzione e l'edizione critica degli *Aneddoti* rientrano nel progetto *Nel prisma della storia: la funzione dello Stato da Mar e dell'Adriatico attraverso gli 'Aneddoti viniziani' di Giacomo Casanova*, finanziato per l'anno 2026 dalla Regione del Veneto (L.R. 39/2019), coordinato presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari da Antonio Trampus con Giulia Delogu e con la collaborazione della Società di Studi Storici e Geografici e della Comunità degli Italiani «Giuseppe Tartini» di Pirano e dell'Archivio di Stato di Pisino.

DOI 10.30687/979-12-5742-083-3/001

soccorso a Zara vengono attaccati dagli ungheresi e Marco Ziani muore a Pola in conseguenza delle ferite riportate. Il solo Carlo Zen prosegue così verso la Dalmazia, dove combatterà sorretto dall'amore per Giustina, ormai vedova di Marco, che potrà sposare solo al termine del conflitto.

L'amore tra Carlo e Giustina si intreccia però anche con quello di altre coppie che vivono le tensioni al confine orientale del veneziano Stato da Mar: la storia di Michele Sten, amico di Carlo, che si invaghisce di Apollonia Possedaria che però è amata anche da Lotario Frangipani e non la può sposare perché imbarcato su una galea; e quella di Paolo Possedaria, fratello di Apollonia, innamorato di Lucrezia Frangipani, meno giovane di lui. Una serie di amori impossibili in tempo di guerra, che potranno essere coronati solo con la pacificazione della regione, quando il matrimonio tra le diverse coppie di giovani consentirà l'unione tra le diverse famiglie delle nobiltà veneta, dalmata e genovese.

Il contesto storico: giochi di specchi fra Trecento e Settecento

Contesa fra la Repubblica di Venezia e i sovrani ungaro-croati, Zara insieme alla Dalmazia attraversa tutto il XIV secolo in mezzo a conflitti e assedi. La città, non disposta ad accettare la sovranità veneziana, aveva già inviato nel 1344 in segreto un'ambasceria a Luigi (Lodovico) I d'Angiò re d'Ungheria per rendergli omaggio, causando la reazione militare di Venezia che avrebbe portato alla resa della città e alla repressione degli oppositori da parte della Serenissima (1346).[2] Dieci anni più tardi, il crescente malcontento spinge Zara, assieme ad altre città dalmate, a nuove insorgenze: è questo il contesto nel quale si svolgono gli *Aneddoti* di Casanova. Alla fine, Zara torna in mano agli ungheresi che entrano nella città il 2 settembre 1357 grazie a una porta lasciata segretamente aperta, mentre la vicina città di Nona viene stretta d'assedio per mare e per terra. Solo la conclusione della pace tra ungheresi e veneziani, l'anno successivo, con il trattato di Zara del 18 febbraio 1358, stabilisce che tutti i territori, le isole, i porti e le città dalla metà del Quarnaro a Durazzo passano sotto la corona d'Ungheria.[3] Bisognerà attendere il 1409 per vedere affermata la sovranità veneziana definitiva su Zara.[4]

Non meno complessa è la situazione nel XVIII secolo, che ben fa comprendere perché i lettori di Casanova potessero essere interessati a luoghi e situazioni apparentemente così lontani da loro. Nel 1781, con la

2 Judit Csákó, *A 1345–1346. Évi velencei ostroma a narratív kútfők tükrében* [*The Siege of Zadar (1345-1346) in light of Narrative Sources*], «Századok», 155, VI, 2021, pp. 1139-66; Sandra Begonja, *Srednjovjekovno djelo Obsidio Iadrensis / Opsada Zadra kao povijesni izvor za prikaz vojnopomorske moći Venecije u 14. stoljeću* [The medieval work Obsidio Iadrensis], «Povijesni prilozi», 47, 2014, pp. 81-141, ma si vedano già Silvio Mitis, *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il grande Re d'Ungheria. Studio storico*, Zara, Artale, 1887 e Gherardo Ortalli, Ornella Pittarello, *Cronica Jadretina. Venezia-Zara 1345-1346*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, soprattutto pp. 1-10.

3 Mirko Brković, *Documents Concerning the Zadar Peace Treaty from 1358*, «Radovi/Institute for Historical Science of the Croatian Academy of Science and Arts in Zadar», 51, 2009, pp. 69-107.

4 Barisa Krekic, *Venezia e l'Adriatico*, in *Storia di Venezia. La formazione dello Stato patrizio*, a cura di Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco e Alberto Tenenti, vol. III, Roma, Treccani, 1997, pp. 52-60; Gaetano Cozzi, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, Roma, Jouvence, 1980, pp. 54-5; Michela Dal Borgo, *Il governo veneziano a Zara*, in *Zara. Una fortezza, un porto, un arsenale (secoli XV-XVIII)*, a cura di Michela Dal Borgo e Guglielmo Zanelli, Roma, Viella, 2008, pp. 15-21.

nascita della Lega dei neutri o della neutralità armata, la Russia di Caterina II estende la sua influenza nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico. La monarchia asburgica, a sua volta, soprattutto dopo il trattato di Passarowitz, estende la propria influenza sull'Adriatico, che è considerato sempre meno come il golfo di Venezia. Nel piccolo abitato di Zara, sviluppato accanto alla fortezza, convivono i diversi ordini sociali, tra cui i Nobili, con scarso o nullo peso politico nelle decisioni del rettore veneziano, e i Cittadini.[5] Il porto diventa però sempre più strategico per il controllo militare del medio Adriatico, fino a diventare base operativa per la squadra navale del provveditore generale di Dalmazia e Albania. La sua struttura urbana racchiusa entro le mura, con un fossato che la separava dalla terraferma, conferisce alla città l'aspetto di un'isola, particolarmente adatta a essere difesa dalla minaccia ottomana e a venire ulteriormente fortificata.[6] Dall'inizio del Settecento, dopo il grande lavoro per il riordinamento fondiario e agrario del territorio,[7] vengono eseguite opere di rafforzamento delle strutture murarie e di difesa, mentre tra il 1775 e il 1778 vengono ampliati i depositi delle armi, ripristinati il molo per le galee e gli accessi alla fortezza.[8] Si pensa di istituire anche il porto franco, cosa che avverrà però solo nel 1809.[9]

Zara e la sua fortezza sono conosciute ai veneziani anche come luoghi di detenzione e di pena, per cui diventa paradossale l'operazione culturale di Casanova che con gli *Aneddoti* trasforma quel luogo d'infamia in scenografia amorosa. La pena nella fortezza di Zara è infatti una condanna scelta dagli Inquisitori di Stato nei confronti dei soggetti più pericolosi che si vogliono lontani da Venezia, o per la minaccia che creano o perché già protagonisti di tentativi di evasione. Fra costoro, proprio negli anni in cui vengono scritti gli *Aneddoti*, c'è un bandito e avventuriero amico di Casanova e cioè il conte Alemanno Gambara, che ritroveremo anche tra i protagonisti di *Né amori, né donne*. Gambara è stato per due volte confinato a Zara: la prima dal 1754 al 1756, dopo essere stato imprigionato nei Piombi, a Verona e a Palma. La seconda dal 1775 al 1777.[10]

Pure la cittadina di Nona, l'attuale Nin, posta a soli 15 chilometri da Zara, conosce importanti trasformazioni. Ridotta a un piccolo borgo su un isolotto

5 Angelo De Benvenuti, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Torino, Bocca, 1953, pp. 206-8; più recentemente Stephan Karl Sander-Faes, *Urban Elites of Zadar. Dalmatia and the Venetian Commonwealth (1540-1569)*, seconda edizione riveduta e ampliata, Roma, Viella, 2025, in particolare pp. 111-29.

6 Gregory Zaro, Ante Blaće, Josipa Baraka Perica, Martina Čelhar, Filipa Jurković Pešić, Karla Gusar, *Fleeting fields of Zadar (Croatia): characterizing millennial-scale urban landcover change, green space, and resilience into the twenty first century,* «Frontiers in Ecology and Evolution», XI (2023), https://www.frontiersin.org/journals/ecology-and-evolution/articles/10.3389/fevo.2023.1221730/full.

7 Ante Gverić, *I catasti veneziani all'Archivio di Stato di Zara*, in *Atti del VII convegno internazionale "Venezia e il suo Stato da Mar", Venezia, 14-16 febbraio 2019*, a cura di Bruno Crevato-Selvaggi, Roma, Società Dalmata di Archeologia e Storia Patria, 2020, pp. 119-30.

8 Guglielmo Zanelli, *La piazzaforte di Zara nei secoli XVI-XVIII*, in *Zara. Una fortezza, un porto, un arsenale*, cit., pp. 33-4, 42-5.

9 De Benvenuti, *Storia di Zara*, cit., p. 443.

10 Pompeo Molmenti, *I bandi e i banditi della Repubblica Veneta*, «Nuova Antologia», vol. XXVII, 13 (1893), pp. 511-23; Sergio Zamperetti, *Vestirsi alla 'bullesca'. Usi e costumi di un giusdicente feudale nel Bresciano del secondo Settecento*, in *«Con licenza de' Superiori» Studi in onore di Mario Infelise*, a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2023, pp. 295-306.

in mezzo a una zona paludosa dopo le guerre dei secoli precedenti, è nota nel Settecento per l'indisciplina degli abitanti che continuano a rifiutare l'autorità veneziana.[11] Tuttavia diventa zona favorevole per l'allevamento delle anguille,[12] adatta alle coltivazioni e con grandi potenzialità anche in virtù del suo ripopolamento.[13] A partire dagli anni Ottanta del Settecento, grazie alle condizioni climatiche, diviene anche un posto adatto a sperimentare la coltivazione del tabacco a opera di Girolamo Manfrin, imprenditore con forti legami nella città di Venezia.[14] Sono tutti luoghi che cominciano a essere meglio conosciuti al vasto pubblico attraverso il *Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis, apparso nel 1774.

Casanova, tuttavia, è sì stato a Pola in gioventù,[15] ma non ha invece mai visitato né Zara né Nona, le cui notizie attinge dunque da fonti secondarie.[16]

La genesi e lo stile degli *Aneddoti*

Possediamo riferimenti molto precisi sui tempi di stesura e di pubblicazione degli *Aneddoti*, in parte offerti già da una nota posta in apertura dell'edizione stampata dal tipografo Modesto Fenzo. Lì Casanova spiega di aver scritto il romanzo come risarcimento per gli abbonati precocemente privati della pubblicazione degli «Opuscoli miscellanei». Trovandosi quindi in debito, quanto meno morale, nei confronti dei sottoscrittori della rivista, decide di offrire loro in tempi molto rapidi una compensazione.

Poiché all'interno del volume, a differenza di altre opere stampate in quegli anni da Casanova come lo *Scrutinio* o *Né amori, né donne*, non v'è traccia di un *imprimatur* da parte dei Riformatori dello Studio di Padova, viene da pensare che lo stampatore non lo ritenesse necessario, proprio in quanto continuazione degli «Opuscoli». Una data certa è quella del 18 marzo 1782, quando gli giunge la risposta di ringraziamento di Giustiniana Wynne per un esemplare ricevuto evidentemente qualche giorno prima. Tra i documenti del Fondo Casanova, conservati presso l'Archivio di Stato di Praga, non si rinviene inoltre alcun materiale preparatorio, il che sembra confermare che tutto viene approntato molto rapidamente nel corso dell'inverno tra il 1781 e il 1782, contemporaneamente all'attività di informatore che Casanova svolge per conto degli Inquisitori di Stato.

Tutto ciò spiega la soluzione utilizzata dal cavaliere di Seingalt per arrivare a una pubblicazione così rapida e scoperta all'inizio del Novecento.

11 Alfredo Viggiano, *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle Isole Ionie nel '700*, Verona, Cierre, 1998, pp. 215-16.

12 Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, vol. I, Venezia, Milocco, 1774, pp. 20-1.

13 Filippo Maria Paladini, *«Un caos che spaventa». Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 154-5.

14 Rita Tolomeo, *Imprenditoria e società in Dalmazia. Il «partito» del tabacco e lo Stabilimento "Manfrin" nel Settecento*, Venezia, La Musa Talìa, 2013; Stefano Levati, *Storia del tabacco in Italia secoli XVII-XIX*, Roma, Viella, 2017, pp. 211-12.

15 Cfr. *Casanova in viaggio. Porti e approdi dall'Adriatico al Levante: Trieste, l'Istria, Fiume e la Dalmazia*, a cura di Antonio Trampus e Gianluca Simeoni, Trieste, Libreria Antiquaria Drogheria 28 – I.R.C.I., 2025, pp. 92-3.

16 Antonio Trampus, *Una fonte poco nota su famiglie e comunità nell'Istria alla fine del Medioevo: gli "Aneddoti viniziani" di Giacomo Casanova,* «Quaderni giuliani di storia», XLVI (2025), pp. 157-66.

Anziché scrivere un'opera nuova, Casanova sfrutta come testo la traduzione dal francese di un romanzo pubblicato già nel 1739 da Madame Claudine-Alexandrine Guérin de Tencin con il titolo *Le siège de Calais*,[17] avvertendo persino nel *Discorso preliminare* di offrire al lettore proprio una traduzione. Sappiamo, peraltro, che Casanova conosce l'opera di Madame de Tencin già da diverso tempo, tant'è che la menziona nell'*Histoire de ma vie* al tempo del suo incontro con Voltaire,[18] e soprattutto cita *Le siège de Calais*, con il titolo *L'assedio di Calesse*, nel 1772 in *Lana caprina*.[19]

Al di là della traduzione, su cui si veda l'analisi di Elisabetta De Troja nelle pagine che seguono, l'impegno di Casanova è comunque originale. Il lungo *Discorso preliminare* non è solo un'introduzione al contesto storico della Dalmazia, ma – come ha notato Branko Aleksić – una vera e propria discussione sulla teoria della finzione nel romanzo e sulle sue differenze rispetto al genere storico.[20] Poi Casanova sceglie soprattutto di adattare il testo al contesto istriano e dalmata, attraverso riferimenti a luoghi, personaggi e ambienti chiaramente identificabili come appartenenti allo Stato da Mar. Anche questo lavoro si svolge in tempi molto rapidi e stupisce la capacità del veneziano, che non era mai stato personalmente in Dalmazia. A parte quindi l'utilizzo di alcune fonti storiche facilmente identificabili, come il Muratori dei *Rerum Italicarum Scriptores* già utilizzato nella *Confutazione*, Casanova deve avere attinto le informazioni sulle famiglie dalmate, sulla topografia di Zara e sul territorio di Nona da qualche altra fonte rapidamente disponibile. Nel totale silenzio della corrispondenza e del Fondo Casanova, l'unica ipotesi plausibile rimane quella avanzata già da Mate Zorić,[21] e cioè che si fosse rivolto ai suoi amici zaratini, i fratelli Simone e Giandomenico Stratico. In particolare, Simone Stratico nel 1780 si dimostra fedele collaboratore di Casanova nello smercio degli «Opuscoli miscellanei».[22] Purtroppo, la loro corrispondenza manca delle lettere scambiate tra il 1781 e la metà del 1782, proprio nei mesi di stesura degli *Aneddoti*, né suppliscono a questo vuoto i documenti dell'archivio Stratico conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.[23] Casanova però non veste propriamente né i panni dello storico, né quelli del romanziere o «novellista», per usare l'epiteto che gli viene dato in quegli stessi mesi dai suoi critici a proposito di *Né amori, né donne*. Sperimenta invece un tipo di scrittura che si appoggia a fatti storici sostanzialmente veri e a luoghi conosciuti con grande libertà, modificando nomi, dettagli e contesti, quasi come si trattasse di una prova generale per

17 Del romanzo esiste una riedizione moderna: Madame de Tencin, *Le siège de Calais. Nouvelle historique*, préface de Pierre-Jean Rémy, Paris, Desjonquères, 1983.

18 Cfr. Casanova, *Histoire de ma vie*, Libro V, cap. 10, c. 222. A questo proposito si veda anche Marie-Françoise Luna, *Casanova mémorialiste*, Paris, Honoré Champion, 1998, p. 456.

19 Giacomo Casanova, *Lana caprina. Epistola di un licantropo*, Bologna, [s.t.], 1772, p. 69.

20 Branko Aleksić, *Casanova adapte et préface Madame de Tencin*, «Revue des Deux Mondes», XI (2010), pp. 152-62, anche in Id., *Giacomo Casanova – Propos littéraires. Sur les traces du discours amoureux des anciens et des modernes: Homère, Pétrarque, Riccoboni, Tencin, Voltaire, Goethe*, Paris, Alain Baudry et Cie, 2011.

21 Mate Zorić, *Gli schiavoni in Dalmazia in un romanzo di Giacomo Casanova*, in Id., *Dalle due sponde. Contributi sulle relazioni letterarie italo-croate*, Roma, Il Calamo, 1999, pp. 129-57, in particolare p. 151.

22 Simone Stratico, *Lettere a Casanova (1769-1789)*, trascritte e commentate da Furio Luccichenti, Roma, L'Intermédiaire des Casanovistes, 1992, in particolare pp. 47-8.

23 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritti, Cod. It, cod. CCXXXI (5637).

l'*Histoire de ma vie*. Il vero e il falso si confondono nel verosimile, offrendo un racconto storico sul Medioevo in una terra di confine assai diverso dal metodo tipico della cronachistica o dell'erudizione muratoria prevalente nella storiografia del tempo.[24]

Sulle caratteristiche di questa versione, che ci dice molto su Casanova traduttore dal francese, si è soffermata in particolare Elisabetta De Troja.[25] Come osserva, seguita in questo da Mate Zorić,[26] gli *Aneddoti* non sono una semplice traduzione di *Le siège de Calais*, diversamente da quanto spesso ritenuto.[27] Ci sono diversi elementi che attirano l'attenzione al fine di comprendere la personalità di Casanova nel contesto degli anni Ottanta del Settecento.

Uno di questi è il tema della rilevanza dei sentimenti all'interno della società veneziana del Settecento. Casanova racconta storie di amanti e di amori nelle quali, benché riferite al XIV secolo, i lettori e le lettrici del suo tempo potevano o avrebbero potuto identificarsi. All'interno di quello che è stato giustamente definito il secolo dei sentimenti,[28] le vicende di passioni che potevano andare al di là dei legami matrimoniali e di amori che riuscivano a superare gli ostacoli contingenti e i vincoli familiari, certamente offrivano uno specchio di molte situazioni effettivamente vissute nella società veneziana. Casanova lo sa benissimo e non è necessario andare a cercare un parallelismo fra l'avventura più o meno inconsapevole di Carlo Zen nel letto di Giustina Ziani con quella di Casanova andato a letto con la moglie di un parrucchiere che lo aveva scambiato per suo marito,[29] per riconoscere i tratti comuni a tante altre storie riemerse dai documenti degli Inquisitori di Stato. Tra l'autunno del 1781 e i primi mesi del 1782, proprio mentre sta scrivendo gli *Aneddoti*, Casanova svolge un'intensa attività di informatore per conto della Serenissima occupandosi, fra l'altro, anche di vicende amorose che coinvolgono nobili veneziani e le loro amanti o concubine.[30] È quindi ben comprensibile come proprio l'ambiente cittadino a lui contemporaneo offrisse spunti e temi per riprendere le pagine di Madame de Tencin.

24 Questa riflessione sul rapporto tra cronaca e romanzo nel racconto sul Medioevo veneziano nasce, fra l'altro, dalla lettura di Luigi Zanin, *Il ruolo delle masnade nella formazione di una signoria territoriale del Duecento*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di Claudio Azzara, Ermanno Orlando, Marco Pozza e Alessandra Rizzi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013, pp. 126-37.

25 Elisabetta De Troja, *My dear Bob: variazioni epistolari tra Settecento e Novecento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007, pp. 53-66.

26 M. Zorić, *Gli schiavoni in Dalmazia in un romanzo di Giacomo Casanova*, cit., pp. 129-57. In precedenza, Id., *Casanovini Skjavuni*, «Hrvatsko-talijanski književni odnosi», Zbornik II, Zagreb 1990, pp. 163-348; Id., *La Croazia, il Montenegro e la Slovenia in tre opere minori del Casanova*, «SRAZ», XXXV (1990), pp. 59-65.

27 Il primo a segnalare la dipendenza degli *Aneddoti* da *Le siège de Calais* fu Adolfo Orvieto, *Gli scrupoli di Casanova autore-editore*, «Il Marzocco», XLVIII (28 novembre 1926), pp. 1-2.

28 Tiziana Plebani, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2012, in particolare pp. 47-104.

29 Carlo Leone Curiel, *Giacomo Casanova romanziere… o quasi*, «Il Piccolo della Sera», 11 gennaio 1927, p. III. Il riferimento è a un appunto per l'*Histoire de ma vie*, poi non utilizzato: «J'ai couché avec l'epouse du peruquier, qui me prit pour lui» (Marr 31-61), pubblicato integralmente con il titolo *Le Memento d'un memorialiste* in «Casanova Gleanings», XX (1977), pp. 44-5.

30 Plebani, *Un secolo di sentimenti*, cit., p. 209.

Un altro elemento di grande interesse nella struttura degli *Aneddoti* è costituito dall'esperimento di scrittura del veneziano. La lingua italiana utilizzata in quest'opera non è quella asettica della *Confutazione* o quella polemica di *Lana caprina*, ma è una prova letteraria intrisa di espressioni eleganti in gran parte attinte dalla lingua di Francesco Petrarca, uno dei suoi grandi miti e modelli letterari.[31] Casanova dichiara precocemente, in gioventù, una predilezione per la poesia di Petrarca, ma si rivela nel tempo un suo seguace anche per quanto riguarda la poetica dei sentimenti e la ripresa di modelli di un amore ideale che non confligge con l'esperienza dell'istinto.[32] Anzi, nel breve manoscritto in francese sul poeta e le passioni, risalente forse al 1789 e pubblicato qui in appendice, richiama con forza l'attenzione su Petrarca poeta dei sensi e non solo dell'amore platonico.[33]

In effetti, gli *Aneddoti* offrono un materiale di grande interesse per approfondire un tema ancora troppo poco studiato, quello cioè dell'italiano di Casanova. Quasi tutti gli interpreti della scrittura casanoviana si sono concentrati nel tempo soprattutto sul suo uso della lingua francese e sul suo rapporto con i venezianismi, con scarsa o nessuna attenzione per le molte opere in lingua italiana, eccetto alcune osservazioni sulle modalità di scrittura de *Il Duello*.[34] In questo caso, invece, ci troviamo dinanzi all'esperimento forse più riuscito da parte di Casanova di competere sul piano della lingua italiana ricercando un registro linguistico capace di unire una prosa fluida all'eleganza del toscanismo, che riprende probabilmente dalle *Lezioni di lingua toscana* del senese Girolamo Gigli.[35] Infine, colpisce negli *Aneddoti* la densità e la frequenza nell'uso del metodo dialogico. C'è una ricchezza di dialoghi che è certo dipendente dallo stile di *Le siège de Calais*, ma che sembra anche costituire un esperimento di scrittura e della sua efficacia legato all'importanza per Casanova della conversazione e destinato a essere ripreso almeno in parte nell'*Histoire de ma vie*.

Le reti di amicizia e l'eco della pubblicazione

Gli *Aneddoti viniziani militari ed amorosi* non sono però soltanto un risarcimento di Casanova ai sottoscrittori degli «Opuscoli». Sono anche

31 Ezio Raimondi, *L'azzardo petrarchesco di Giacomo Casanova*, «Studi petrarcheschi», VI (1956), pp. 63-81; Id., *Il concerto interrotto*, Pisa, Pacini, 1979, pp. 45-64; Giorgio Ficara, *Casanova e la malinconia*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 8, 16 e 90; Aleksić, *Casanova adapte*, cit., p. 153; Elena Grazioli, Paolo Rigo, *«Sol una nocte, e mai non fosse l'alba». Giacomo Casanova esegeta dei Fragmenta di Francesco Petrarca*, «Scaffale aperto», XII (2021), pp. 43-62.

32 Raimondi, *L'azzardo petrarchesco*, cit., pp. 70, 73.

33 Il breve manoscritto è stato pubblicato in Casanova, *Histoire de ma vie*, vol. II, a cura di Jean-Christophe Igalens ed Erik Leborgne, Paris, Robert Laffont, 2015, pp. 1383-6 e in traduzione italiana con le medesime note in Grazioli, Rigo, *«Sol una nocte»*, cit., pp. 57-9. Viene riprodotto in appendice a questa edizione degli *Aneddoti*.

34 Cfr. Lorenzo Tomasin, *«Scriver la vita». Lingua e stile nell'autobiografia italiana del Settecento*, Firenze, Franco Cesati, 2009, pp. 200-12.

35 Cfr. *Lezioni di lingua toscana dettate dal Sig. Gerolamo Gigli Pubblico Lettore nell'Università di Siena raccolte dall'Abate Giovambattista Catena*, Venezia, Pasquali, 1751. L'opera si ritrova in un elenco di libri autografo di Casanova, datato 30 ottobre 1779, probabilmente da lui messi in vendita (poiché sono citati 40 esemplari del saggio *Scrutinio del Libro Eloges de Monsieur de Voltaire*). L'elenco si trova nel Fondo Casanova presso l'Archivio di Stato di Praga, Marr 16 H 27. Una trascrizione curata da Marco Leeflang, Antonio Trampus e Marie-Françoise Luna è disponibile online in `https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/16H027`.

un programma intellettuale, nel senso che mostrano con grande evidenza una strategia di relazioni per la diffusione dei propri scritti e per il consolidamento della reputazione come autore che già aveva sperimentato attraverso le sottoscrizioni all'*Iliade d'Omero* (1775) e la rete di abbonati agli «Opuscoli miscellanei» (1780). Lo si vede attraverso la scelta dei nomi per i personaggi che popolano i racconti amorosi che vi si intrecciano: da una parte ci sono i dalmati e gli istriani, rappresentati da figure di invenzione che portano cognomi tipici dell'area istriano-dalmata, come Bartolassevich, Begna, Blascovich, Draghicevich, Detrico, Fanfogna, Giansich, Miocevich, Nassi, Possedaria, Smiglianovich, Ziani. Dall'altra ci sono personaggi, parte storicamente esistiti e parte d'invenzione, i cui nomi evocano famiglie e discendenti conosciuti e frequentati personalmente da Casanova nel corso degli anni Settanta del Settecento: Batthyáni, Collalto, Dolfin, Esterházy, Frangipani, Giustinian, Gradenigo, Nostitz, Roggendorf, Spinola, Zen. Questi nomi ci forniscono un possibile indizio su come Casanova intendesse ampliare la sua rete di sottoscrittori o di acquirenti dell'opera: cosa probabilmente non riuscita, anche perché di lì a poco è costretto, in conseguenza dello scandalo suscitato dalla pubblicazione di *Né amori, né donne*, ad abbandonare Venezia per il secondo e definitivo esilio.

Non siamo a conoscenza del numero di esemplari stampati. Sappiamo tuttavia, dalla ricognizione effettuata fra quelli censiti in biblioteche pubbliche e private, che ne vennero fatte due tirature.[36] Delle 25 copie sopravvissute, infatti (diciannove in biblioteche pubbliche, sei all'incirca in collezioni private), quasi la metà risulta stampata su carta forte. Si tratta quindi di esemplari destinati specificamente agli abbonati o acquirenti degli «Opuscoli miscellanei». L'altra tiratura invece è su carta più leggera, di minore pregio, e in taluni casi priva dell'*Avviso* agli abbonati degli «Opuscoli miscellanei». Non sappiamo se si tratta di esemplari destinati ad acquirenti occasionali, probabilmente tra il pubblico veneziano che frequentava la libreria dello stampatore Fenzo, o semplicemente di una scelta del tipografo di utilizzare carta differente in base ai destinatari o alla disponibilità del magazzino. Non risultano recensioni dell'opera sulle gazzette dell'epoca né siamo in possesso di notizie sulle reazioni dei lettori, a parte quelle contenute in due lettere di Giustiniana Wynne e di Marco Zeno conservate nel Fondo Casanova.

L'autore, infatti, invia un esemplare del libretto a Giustiniana Wynne verso la metà del mese di marzo 1782. La minuta dell'accompagnatoria, che è conservata, accenna soltanto a «ce petit roman», presentato come «traduction sortie de ma plume pesante et raide».[37] La risposta di Giustiniana, datata 18 marzo 1782, è ancora più laconica, limitandosi a un generico ringraziamento.[38]

36 James Rives Childs, *Casanoviana. An Annotated World Bibliography*, Vienna, Nebehay, 1956, pp. 56-8.

37 La lettera è stata ripetutamente pubblicata in Aldo Ravà, *Lettere di donne a Giacomo Casanova*, Milano, Treves, 1912 (traduzioni in Aldo Ravà, Édouard Maynial, *Lettres de femmes à Casanova*, Paris, Michaud, 1912, p. 252; Aldo Ravà, Gustav Gugitz, *Frauenbriefe an Casanova*, München, Müller, 1912, p. 378), nonché in Jean-François-Hippolyte Adnesse, *Casanova après les Mémoires*, Bordeaux, Mounastre, 1919, p. 39; *Pages Casanoviennes – Soliloque d'un penseur*, Paris, Fort, 1926, p. 108 e in Casanova, *Gesammelte Briefe*, a cura di Enrico Straub, vol. I, Berlin, 1969, p. 211. Disponibile online in `https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/09-029`.

38 La lettera è stata ripetutamente pubblicata in Ravà, *Lettere di donne*, cit., p. 228 (traduzioni in Ravà, Maynial, *Lettres de femmes*, cit., p. 252; Ravà, Gugitz, *Frauenbriefe*, cit., p. 377),

Marco Zeno, nato nel 1732, è dall'ottobre 1781 podestà e capitano di Treviso, destinato a rimanere nella carica fino al febbraio 1783 per poi assumere altre cariche, tra cui quella di Riformatore allo Studio di Padova. Casanova gli scrive in francese verso la metà del mese di aprile del 1782, ricordandogli una passeggiata assieme di tre o quattro ore fatta sei mesi prima (quindi immediatamente precedente o successiva alla nomina a Treviso) e una conversazione sulla lettura di libri.[39] Il tono della lettera, molto formale, fa supporre che il rapporto di conoscenza fosse superficiale e occasionale. Lo stesso si può dire della risposta di Zeno, pure questa in francese e datata 20 aprile 1782, una replica altrettanto formale per accusare ricevuta del libretto, ribadire lo scarso interesse per il genere del romanzo e dichiarare tiepidamente di accettare e di essere considerato «comme un de vos associés à cet ouvrage».[40]

Edizioni a stampa e testimoni

Di aneddoti viniziani militari, ed amorosi del secolo decimoquarto sotto i dogadi di Giovanni Gradenigo, e di Giovanni Dolfin, libro unico diviso in quattro parti.
Venezia: appresso Modesto Fenzo, 1782.
In-18°, pp. XXIV [II] 244 + Avviso a' Signori Associati agli *Opuscoli miscellanei* + pp. [3]; segnatura: $a^{12}(a^{1}+chi^{1})$ A-O^{8} P^{10}. Alle pp. III-X figura una *Epistola dedicatoria*, alle pp. XI-XXIV il *Discorso preliminare*. Di questa edizione furono stampate due tirature: una con carta più pesante e un'altra con carta più leggera. L'*Avviso a' Signori Associati agli Opuscoli Miscellanei* è posizionato generalmente in testa al volume a pag. [I], seguito da un'*Epistola dedicatoria* alle pp. III-X, ma in alcuni esemplari si trova anche in fondo all'opera.
Esemplari conosciuti in biblioteche pubbliche: Randolph-Macon College McGraw-Page Library – Special Collections; Harvard University; Zentralbibliothek Freie Universität Berlin; Yale University; Österreichische Nationalbibliothek, Wien; Biblioteca Civica di Treviso; Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, Venezia; Biblioteca dell'Archivio di Stato di Gorizia (2 esemplari); Biblioteca Sormani, Milano; Biblioteca Civica di Trieste; Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (4 esemplari, tra cui quello appartenuto a Bortolo Giovanni Dolfin e uno costituito in realtà dal solo primo sedicesimo, appartenuto a Aldo Ravà); Biblioteca Nazionale Marciana (esemplare appartenuto a Girolamo Ascanio Molin); Biblioteca Civica di Mestre-Venezia; Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, Venezia; Biblioteca civica di Bassano del Grappa. A questi si aggiungono 6 esemplari in collezioni private.

Aneddoti veneziani militari ed amorosi del secolo decimoquarto sotto i dogadi di Giovanni Gradenigo e di Giovanni Dolfin.
Milano: Madella, 1926.
In-16°, pp. 198. Prima ristampa, a cura di Bortolo Giovanni Dolfin.

nonché in Adnesse, *Casanova après les Mémoires*, cit., p. 40; *Pages Casanoviennes – Soliloque d'un penseur*, cit., p. 110 e in Casanova, *Gesammelte Briefe*, cit., p. 212. Disponibile online in `https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/12-046`.

39 La minuta della lettera si trova nel Fondo Casanova ed è stata pubblicata in Casanova, *Patrizi e avventurieri, dame e ballerine in cento lettere inedite o poco note*, a cura di Carlo L. Curiel, Gustav Gugitz, Aldo Ravà, Milano, Corbaccio, 1932, p. 232. Una trascrizione è disponibile in `https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/16K025`.

40 La lettera di Zeno è stata pubblicata da Molmenti, *Carteggi casanoviani*, cit., p. 243 e in Casanova, *Patrizi e avventurieri*, cit., p. 233. Una trascrizione è disponibile in `https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/12-082`.

L'amor delicato. A cura di Giorgio De Blasi.
[Milano]: Bompiani, [1946].
In-16°, pp. 236 [1]. Collana «Corona. Collezione Universale Bompiani», vol. 75. Seconda ristampa con una nota biografica alle pp. 5-11, e un saggio del curatore dal titolo *Il romanziere C.* alle pp. 13-47.

Aneddoti veneziani militari ed amorosi. Prefazione di Folco Portinari.
[Milano]: Serra e Riva, [giugno 1984].
In-8°, pp. XXX-165 [2] cat. edit. Collana «Biblioteca del Minotauro», n. 55. Terza ristampa. Contiene il saggio del curatore dal titolo *C. romanziere*.

Romanzi italiani. A cura di Paolo Archi. Prefazione di Luca Toschi.
[Firenze]: Sansoni, [ottobre 1984].
In-8°, pp. 151-270. Collana «I classici italiani». Quarta ristampa del testo.

Romanzi italiani. A cura di Paolo Archi. Prefazione di Luca Toschi.
[Firenze]: Sansoni, [1990].
Collana «Le betulle». Ristampa con diversa veste grafica e in altra collana, ma con identica paginazione dell'edizione del 1984.

Des Anecdotes vénitiennes, guerrières et amoureuses du siècle Quinzième. Discours preliminaire.
Traduit de l'italien par Branko Aleksić
In « Revue des Deux Mondes », 11 (2010), pp. 156-62. Prima traduzione in lingua francese del solo *Discorso preliminare*.

Criteri di edizione e collaboratori

Nell'edizione degli *Aneddoti viniziani, militari ed amorosi*, sono stati mantenuti i criteri stabiliti per l'Edizione nazionale e descritti nel volume I, dedicato alla *Confutazione alla storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie,* pp. 28-31. Ci si è attenuti ai criteri precedentemente individuati anche per l'edizione dei manoscritti, con l'eccezione della regolarizzazione dell'interpunzione, per rendere più comprensibile il testo.

Quest'edizione degli *Aneddoti* e dei manoscritti ad essa collegati è frutto di un lavoro collaborativo. Si ringrazia in particolare Jean-Christophe Igalens che assieme a Érik Leborgne ha restituito una versione del manoscritto Marr 16K26 secondo criteri di modernizzazione dell'ortografia francese, che sono stati mantenuti in questa edizione. Le sigle entro parentesi quadra a margine delle note identificano i collaboratori:

[BA] Branko Aleksić
[EDT] Elisabetta De Troja
[AF] Alessandro Fadelli
[JCI] Jean-Christophe Igalens
[LZ] Luigi Zanin